

Conversando con...

Turiddo Campaini

Presidente di Unicoop Firenze

Il sogno del signor Coop «Voglio piegare il profitto ai valori dell'etica...»

PIETRO SPATARO

VICEDIRETTORE
pspataro@unita.it



Il suo nome è Turiddo. Turiddo Campaini, classe 1940, da 37 anni capo di Unicoop Firenze. Quel nome, modificato per errore, fu un'idea del nonno che adorava Mascagni. Campaini viene da Empoli, dal mondo operaio delle vetriere e dalla passione delle prime cooperative. Radici solide che difende con orgoglio e ha raccontato nel libro *Un'altra vita è possibile*. L'uomo che ha costruito un impero con un giro d'affari di 2 miliardi e più di un milione di soci ha le idee chiare: diffida della finanza, non ama la Borsa, vede i rischi del consumismo: «Voglio piegare la legge del profitto ai valori umani», dice.

Nel libro lei critica duramente il "modello americano". Che cosa c'è che non va?

Vedo due elementi che non mi piacciono. Il primo è l'idea dell'uomo assoggettato all'economia e al profitto, inteso solo come soggetto economico. Il secondo è il prevalere di una visione a breve termine. Si pensa alle trimestrali delle società quotate, si fanno i sondaggi sui prodotti, si vive insomma con un orizzonte corto e nessuno pensa più al domani. E' un modo di procedere che non garantisce il futuro ai giovani. Il problema è che questa filosofia è stata trasferita anche nella politica.

Lei parla di valutazione etica del profitto. Ma il profitto è profitto. O no?

Invece dico che c'è profitto e profitto. E' profitto quello di un'impresa mafiosa come quello di un imprenditore onesto ma tra i due c'è una differenza. Noi dobbiamo coniugare l'etica e il profitto, tenere insieme l'economia e la socialità. Non dimentichiamo che per fare profitto spesso si compiono azioni contrarie all'etica. Noi vogliamo andare in

un'altra direzione: abbiamo costruito un'impresa cooperativa che è passata da 200 a 8 mila dipendenti, forse abbiamo ottenuto risultati più contenuti in termini di utili, ma abbiamo fatto qualcosa di buono per i soci e i clienti. Il nostro obiettivo è guardare al futuro, non solo al guadagno immediato.

Non le piace la Borsa e dice che la finanza è una "bestiaccia". Campaini, non sarà un anticapitalista?

Ma no, voglio semplicemente piegare la legge del profitto ai valori umani. Non ho intenzione di demonizzare la Borsa, ma se tutto sta nella Borsa non va bene, si tratta solo di speculazione.

Quindi è il capitalismo finanziario che non le va a genio?

Vedo nell'economia globale una situazione illogica. Oggi non vale più l'imprenditore che mette insieme risorse, capitali e uomini e ha dei progetti. E' tutto in mano alla finanza che non si preoccupa di che cosa si fa e perché. E infatti se le aziende chiudono non importa, si sposta altrove la produzione. Questo succede perché la forza della finanza non ha alcun argine nel governo pubblico dell'economia. E se non c'è governo il mondo rischia. Guardi che le guerre vere, quelle che fanno più morti, sono in campo finanziario. Domandiamoci:

quante saranno le vittime in Africa e nei paesi a economia debole a causa di questa crisi?

No al modello americano, no alla finanza, no al consumismo. Strano per chi guida la più grande cooperativa...

Niente affatto. Penso che una distribuzione moderna, che offra ai consumatori prodotti e prezzi adeguati, sia importante. Altra cosa però è andarsene al centro commerciale per passare il tempo o perché non si sa dove andare. In quei luoghi si fa finta di stare insieme,

ognuno è da solo. Ecco, il consumismo ci ha portato qui. E non va bene. Infatti noi non abbiamo aperto ipermercati, abbiamo cercato invece di stare vicini alla gente, nei quartieri e nei paesi. Certo, non siamo più nell'era delle botteghe, ma l'obiettivo comunque è quello di salvaguardare il tessuto sociale guardando alla comunità nel suo insieme.

Nel suo mirino c'è anche Marchionne. Lei dice: se vuole portare in Italia il modello americano è meglio che se ne vada via lui...

Noi viviamo in Europa, abbiamo una storia e una cultura. Se si pensa di trasferire qui i meccanismi dell'impresa e i rapporti con i sindacati che ci sono negli Usa è sbagliato.

Guardiamo alla Germania o ai paesi nordici: la crisi è stata affrontata meglio perché c'è un welfare solido e un sindacato rispettato. Insomma, se Marchionne vuole la libertà di uccidere dico no. Se vuole schiacciare il sindacato dico ancora no. Non vedo un mondo evoluto senza la presenza di un sindacato forte e ragionevole.

La storia di Unicoop ha avuto un capitolo importante: lo scontro con la Esselunga di Caprotti che vi ha accusato di essere favoriti dalla sinistra. Tutte falsità?

Certo, e quello scontro poteva essere evitato. Caprotti ne ha fatto uno scontro ideologico. Credo che sia uno dei migliori imprenditori ma ha poco da recriminare. Parla di favoritismi e non cita mai il caso della Lombardia. Ritengo che se c'è un'impresa ancorata al territorio, con le sue relazioni che garantiscono lo sviluppo, non ci sia niente di male, in Toscana come in Lombardia.

Lei ha anche detto no a Consorte quando voleva comprare Bnl. Perché? Non era un'occasione avere una grande banca?

Una banca in più o in meno non risolve il problema se non si ha una visione del Paese. Noi abbiamo valutato gli obiettivi e i costi, abbiamo visto che navigare nella finanza

La sinistra

«Deve darsi una visione e cambiare la società. La preoccupazione di perdere voti è un freno»